

# Crescere nella fede

*Il cammino della Chiesa verso la Pasqua eterna*



**I**l Vangelo di Marco, essenziale nel racconto, ci dice solo poche cose – ma importanti – della risurrezione di Gesù. L’evangelista vuole evidenziare la ‘difficoltà’ del cammino di fede che porta gli amici di Gesù, impauriti, delusi, scoraggiati, persi..., a credere che Egli è risorto. Per raccontare la risurrezione, Marco scrive solo 8 versetti del capitolo 16. Le donne entrano nel sepolcro, ormai vuoto. Sentono l’annuncio che proclama il Risorto. Se vogliono vederlo, devono tornare in Galilea e ascoltare la sua Parola che invita a seguirlo. Ma per il timore, fuggono e non dicono niente a nessuno. Fine.

La restante parte (i vv. 9-20) sono una aggiunta canonica posteriore, un piccolo riassunto di altri Vangeli, perché sembrava ‘strano’ che un vangelo finisse con questo ‘silenzio’. Eppure, chi fa il suo cammino incontra Gesù: vive anche lui una vita nell’amore, che ha vinto la morte e non può tenere per sé una notizia così straordinaria. Ed è il cammino della fede che le donne (rappresentano la comunità cristiana che Marco conosce, scrivendo per i pagani convertiti, e ‘racconta’ la fatica del credere) devono ancora vivere a pieno.

“...poiché temevano”. Così finisce il Vangelo, con le donne incaricate di parlare che tacciono!

## Marco 16,1-20

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: “Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?”. Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: ‘Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto’”. Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine, apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

## Una breve introduzione

**S**e i vangeli ‘sinottici’ sono molto ‘simili’ nella ‘struttura’ e nei ‘contenuti’, pur con un taglio teologico unico per ciascuno scritto, i racconti della resurrezione, invece, sono molto differenti, perché ogni evangelista legge l’evento da un’ottica diversa.

**Marco** si rivolge ai catecumeni (prevalentemente provenienti dal paganesimo) che non conoscono ancora il Signore, e vuole farli incontrare con la Parola del Vangelo che cambia la vita, che suscita la fede in Cristo morto, sepolto e risorto.

**Matteo** si rivolge ai cristiani provenienti dal giudaismo (avevano già un forte senso religioso e una fede profonda e vissuta); così, invita la comunità a vivere la Parola attraverso la comprensione piena della Legge: amare in modo ‘nuovo’ Dio e il prossimo.

**Luca** – che accompagna Paolo nell’esperienza di annuncio missionario – propone un vangelo ‘apostolico’: se tu realmente hai accolto la Parola, che ti ha cambiato vita e ti ha reso ‘fratello’ di tutti, allora, vai verso gli ultimi perché Dio deve essere annunciato ‘fino ai confini della terra’ per essere ‘tutto in tutti’. È la missione.

**Giovanni**, infine, scrive il Vangelo verso la ‘fine’ della sua vita, vissuta nell’esilio dell’isola di Pathmos. Così, la sua opera risente di una riflessione più approfondita, intrisa di forte spiritualità e orientata a suscitare la fede attraverso un percorso fatto di segni

che fanno rivivere i ‘sette giorni’ della Creazione fino al ‘giorno ottavo’ (che non avrà mai fine) nella ‘nuova Creazione’ della Pasqua.

Pur nelle differenze di prospettiva, tutti i Vangeli dicono, comunque, che realmente Cristo è risorto perché il sepolcro (che ha accolto il corpo di Gesù morto per davvero) c’è ed è vuoto; le donne vi entrano per prime e, poi, lo annunciano ai fratelli.

Inoltre, c’è sempre l’incontro con il Risorto che trasforma l’esistenza. E sono diversi i racconti di tali incontri, ma tutti ci dicono che i Discepoli riconoscono Gesù il Vivente attraverso i ‘segni’ della Parola e del Pane. Essi non credono mai che Gesù è risorto solo quando lo ‘vedono’: potrebbero vedere un fantasma. I ‘segni’ confermano la visione e dicono che Egli è sempre con noi, ‘fino alla fine dei tempi’.

Vogliamo, allora, scorrere velocemente i quattro Vangeli per capire come questi ci presentano la risurrezione di Gesù. Metteremo, di seguito, i riferimenti ai singoli Vangeli – senza tentare una sintesi armonica, che si potrà fare in un secondo tempo – per capire similitudini e differenze nei quattro racconti.

La nostra riflessione inizia con il **Vangelo di Marco**, che rappresenta la prima redazione organica dei Vangeli, da cui Matteo e Luca prenderanno spunto per organizzare i loro scritti. È un testo breve ma assai denso.

## Per la lettura del testo

### Il giorno primo

Il capitolo 16 del Vangelo di Marco si apre con Maria Maddalena e Maria di Giacomo e Salome che, ‘il primo giorno dopo il sabato’, comprarono aromi per venire a ungere il corpo di Gesù. C’è, anzitutto, una indicazione temporale: è il **giorno primo** della settimana. Nella Genesi è il primo giorno, quello della luce (della salvezza, della vita nuova), che li contiene tutti.

Ormai siamo entrati nel ‘**giorno unico**’, quello che non avrà mai fine. È il giorno della grande festa dove c’è resurrezione e vita. Se nel sesto giorno è stato creato l’uomo per portare la vita in tutto il creato e il settimo giorno – significato dal sabato – è il riposo di Dio, questo ‘**giorno uno**’ dopo il sabato è l’ottavo giorno che non avrà mai fine; è l’ingresso della nostra vita nell’eternità di Dio. Siamo già dentro la Pasqua eterna, ma ‘non ancora’ la vediamo realizzata nella nostra condizione umana. Ecco il nostro limite, la nostra fragilità. Dobbiamo giungere alla pienezza.

Concluso il sabato (il giorno santo dei giudei), ritornano le donne che avevano già visto la morte di Gesù sul Calvario e il sepolcro. Comprano aromi per ungere il corpo di Gesù e si avviano verso il se-

polcro al mattino. Di fatto, questi aromi non serviranno a ungere il Signore, anche se rimarrà questo profumo nelle loro mani, e richiamano il gesto dell’altra donna (cap 14) che aveva unto il corpo di Gesù per la sepoltura, secondo l’indicazione che Gesù stesso aveva dato di quel gesto.

Alla fine, quello che ‘si compra’ non serve, conta quello che ‘si dona’. Come i discepoli che non sapevano dove ‘comprare’ il pane per i cinquemila. E Gesù insegna loro che bisogna ‘donare’ il poco che si ha perché viene condiviso per tutti ‘moltiplicato’ da Dio.

La prospettiva delle donne è ancora legata alla morte. È il rischio della nostra religiosità vissuta come ‘culto di uno morto’, non come l’incontro con il Vivente. È la cosiddetta ‘religiosità del caro estinto’: Era tanto buono, bravo! Il problema è che le donne si sono fermate al ‘sepolcro’ e vanno per ungere Gesù ‘morto’: è, sicuramente, un gesto di amore, ma non consente loro di fare il passo successivo.

Marco inizia il capitolo evidenziando una sorta di ‘contraddizione’: è sorto già il **sole** e vengono al **sepolcro**. Dove c’è qualcosa che nasce, che dovrebbe spingere verso la vita, siamo sempre tenta-

ti di tornare lì, invece, dove c'è la morte, dove c'è qualcosa che finisce, dove non vediamo più futuro. È come ritenere che anche Gesù faccia parte del nostro passato, pur bello, ma relegato a semplice ricordo di qualcosa che è stato e non è più. Cioè, non crediamo, in fondo, che ci sia resurrezione.

Invece, la forza prorompente della resurrezione genera la fede. Gesù risorto 'si fa vedere'. Nei vangeli, si usa il verbo greco '**oraō – vedere**' nella **forma media** (corrisponde al nostro 'riflessivo': è Gesù stesso il 'protagonista' delle sue manifestazioni, Egli **si fa vedere**, non sono gli altri a vederlo...). Così, i discepoli hanno potuto 'vedere' il Risorto.

### **Gli ostacoli della fede**

Ancora, le donne hanno il problema della **pietra**: quella pietra che chiudeva il sepolcro, dinnanzi alla quale erano rimaste a contemplare Gesù morto. Chi può risolvere questo grosso problema? Chi toglie la pietra che è il '**sigillo**' della morte?

Questa domanda sottolinea la **nostra impossibilità** a togliere quella pietra. Non possiamo eludere la sofferenza e la morte e non possiamo darci la vita da soli. Ecco perché il Papa sottolinea che "non ci salviamo da soli", non alludendo solo ad una sorta di generica

solidarietà umana, ma facendo riferimento all'Unico in grado di rotolare la grossa pietra, di vincere la morte: Cristo risorto.

Nonostante l'impossibilità di agire autonomamente, le donne continuano il cammino verso il sepolcro; è la speranza che 'Qualcuno' dia senso al loro camminare. Se le donne si fossero arrese e fossero tornate indietro, non avrebbero 'visto'... E cosa hanno visto? Dapprima la morte e il sepolcro, quindi, la pietra rotolata via. Hanno contemplato in Gesù morto e sepolto l'amore fino alla fine. E in questa pietra rotolata via cominciano a contemplare il Signore risorto, quell'Amore che non finisce lì rinchiuso, ma si apre alla vita nuova, per l'eternità.

### **Un Dio vicino e salvatore**

Giunte al sepolcro, vedono, quindi, la pietra rimossa e 'un giovinetto'. Invece di trovare la **morte**, trovano una **vita giovane**. È seduto alla **destra** (il testo greco usa '**alle destre**' che è la forma per indicare il plurale di Dio), avvolto in **veste bianca**. È un'anticipazione della visione del cielo dove Gesù risorto siede alla destra del Padre. E si spaventarono. E costui dice loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto".

Nel luogo della morte, è germinata la vita, addirittura una vita gloriosa, nella potenza di Dio, è la vita nuova di Dio stesso sfolgorante, rivestito di luce. E, difatti, le donne hanno un sacro timore.

È interessante notare che la prima parola che ‘il giovane’ pronuncia è: “Non spaventatevi!”. Questo è l’annuncio della resurrezione ‘per noi’. In un certo senso, non dice quello che è successo a Gesù – che rimane sempre mistero – ma evidenzia il primo frutto della resurrezione: **non spaventatevi**, cioè abbiate **fede**. Se Adamo peccatore fugge da Dio perché ‘spaventato’ di Lui, l’uomo nuovo, salvato dalla Pasqua di Cristo Signore, non deve più ‘spaventarsi’ al cospetto di Dio. Tra l’altro, nel Primo Testamento, in particolare, Yhwh si rivolge sempre agli uomini che chiama per una missione con le parole: “Non temere, Io sono con te”.

Dopo l’invito alla **fiducia** (il contrario della paura), il giovane – sa che il cammino delle donne è finalizzato alla ricerca di qualcuno che per loro è ancora morto – non disprezza la loro ‘difficoltà’ ma le incoraggia a cercare Gesù, il crocifisso (non si nega la morte e il sepolcro), dove **ora** è davvero: alla destra di Dio.

Queste donne, in fondo, rappresentano **tutti noi**, che abbiamo assistito alla croce e alla sepoltura di

Gesù. Allora, la domanda che il giovane rivolge alle donne, la rivolge a noi: “Chi cerchi, adesso che sei alla fine del vangelo? Cerchi Gesù che hai imparato a conoscere, il Nazareno? Quello che ti ha amato? Tutto il vangelo ti fa conoscere Gesù e che è stato crocifisso, cerchi costui? Allora, sappi che Gesù il Nazareno, il crocifisso, non è nel sepolcro: **è risorto!**”

Certo, la risurrezione non annulla tutto il cammino precedente; anzi, lo **illumina**, lo porta a pienezza, è la verità della croce di Gesù. E noi siamo chiamati a entrare nel sepolcro, nei ‘nostri’ sepolcri, per scoprire che, in verità, il Risorto non è più lì in quel sepolcro, è il vivente. E ha tirato fuori anche me dal mio sepolcro di peccato, di tenebra e di morte.

### **La professione di fede**

**Il crocifisso è risorto!** Marco pronuncia la ‘**prima professione di fede**’ della comunità apostolica. Dicendo “Il crocifisso è risorto” dice una *‘identità nella contraddizione’* (secondo una espressione molto cara al nostro vescovo). L’*identità* ci dice che l’uomo Gesù, maltrattato, crocifisso, morto è il medesimo Signore risorto, vivente e datore di vita eterna. La *contraddizione* è proprio nella sofferenza del Figlio di Dio che Egli accetta per la nostra salvezza.

## La nostra ricerca

Allora, dove dobbiamo cercare il Signore risorto? Perché lo cerchiamo dove **non** è, tra i morti. Il giovane, infatti, mostra alle donne il luogo dove lo posero, per dire che la sofferenza la croce e la morte non sono stati un sogno ma la realtà. Però, ora, questo crocifisso, è risorto.

Il problema della fede non è **sapere** che Cristo è risorto: lo sapevano anche i sommi sacerdoti, i farisei, anche i soldati che erano lì a far la guardia, tutti lo sapevano. Il problema centrale è **come incontrare il vivente, ancora oggi**. Notiamo come il giovane mandi le donne agli apostoli per insegnare dove incontrarlo: *“Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”*.

In Galilea (periferia umana che richiama l'universalità della salvezza e la missione della Chiesa) era iniziato il vangelo di Marco: Gesù aveva annunciato la 'presenza' del Regno di Dio nella sua **Persona**, nella sua **Parola** e nei **segni** che aveva compiuto per manifestarne l'efficacia salvifica.

Il lettore viene, così, rinviato all'**inizio**, non perché torni indietro e viva di nostalgie sterili, ma perché recuperi tutta la propria storia, la 'sua Galilea' con i fallimenti, i desideri, le difficoltà, il proprio pec-

cato e riprenda il cammino, consapevole del dono della salvezza del Risorto. Tornare in Galilea è il segno della fedeltà di Gesù a noi.

## La paura e la fuga delle donne

Invece, le donne sono ancora più spaventate e **fuggono**. **La fede è un cammino faticoso** che prevede anche momenti di paura, di ripensamento, di fuga. Ma, se davvero si cerca il Signore, Egli stesso **si fa trovare** e ci da la forza di riprendere il cammino per essere suoi testimoni fino ai confini della terra.

Una particolarità su cui fermarci è che il versetto 8 si chiude con la parola in greco '**gar**', che è una particella causale che vuol dire: '*poiché o infatti*'. Dal punto di vista letterario, non si può finire una frase, né un capitolo tanto meno un libro, con un '*poiché/infatti*'.

Eppure, il libro finisce lì. Marco, così, rimanda al principio senza una fine: il cammino del cristiano **non è mai finito** perché l'amore e la vita non finiscono, sono eterni. Questo è solo l'inizio: la conclusione la scriviamo noi con la nostra sequela. Anzi, la scrive Dio, chiamandoci a vivere, in una sequela fedele, la sua vita nell'eternità.

## La conclusione postuma

Una successiva redazione, comunque, forse ritenendo fosse andata perduta una 'ulteriore'

conclusione del vangelo di Marco o per dare un 'senso compiuto' all'opera, ha scritto un 'finale' (vv. 9-20). Pur essendo canonico (è rimasto nell'uso della Chiesa che lo ha accolto come 'ispirato'), non è certamente di Marco. È 'un'autentica reliquia della prima generazione cristiana', che contiene un riassunto delle apparizioni del Risorto e una sintesi della teologia dell'annuncio kerygmatico.

Nel Vangelo di Marco, il viaggio storico di Gesù diventa il **cammino ideale**, la 'strada dei discepoli', che seguono il loro Maestro. E rappresenta anche il cammino ideale **per ogni credente**, proprio perché chi segue Gesù è una persona che ha fatto una scelta radicale, ben ponderata. Tuttavia, può accadere che nell'arco del cammino pos-

sono succedere fatti imprevisi o cose che ci lasciano perplessi, o che nascano dubbi e amarezze.

Noi uomini, immersi nell'ordinaria quotidianità, **non vediamo** le meraviglie dell'amore di Dio che ci circondano, non sappiamo leggere la Scrittura nella maniera giusta, temiamo che il Dio di Gesù, di cui sentiamo parlare, ci impedisca d'essere felici, di vivere come intendiamo vivere limitandoci la libertà.

Quando invece, nel nostro cammino di ricerca faticosa, **apriamo gli occhi**, per la grazia del Signore Risorto, è in quel momento che scopriamo con stupore e con gioia che Dio ci ama, ci è amico, ci è Padre, che Gesù ci è fratello, che la fede è la chiave per una vita veramente umana.

## Per la riflessione personale

- Sono disposto a donare il poco che ho (il mio tempo, il mio saper fare le cose...) per il bene della mia comunità, consapevole che nelle mani del Signore quel poco sarà moltiplicato?
- Non siamo in grado di 'salvarci da soli'. Sono consapevole di questo limite e mi fido del Signore, lasciandomi salvare da Lui oppure mi sento 'invincibile' e faccio riferimento solo alle mie sole forze?
- Il peccato è la pietra che chiude il nostro cuore e ci lascia ancorati alla terra, all'uomo vecchio. Sono capace di permettere al Signore di farla rotolare via o sono convinto che il mio 'sepolcro' rimarrà chiuso per sempre? Mi accosto al sacramento della Riconciliazione con la fede che fa rotolare la mia pietra?